Misure del governo e crisi industriale al centro delle lotte operaie di questi giorni

«Se la Cantoni licenzierà occuperemo le 11 fabbriche»

Il drammatico annuncio dato dalla segreteria nazionale della FULTA in una conferenza stampa - Lunedì sciopero di solidarietà dei tessili lombardi - Ieri Venezia si è fermata contro le misure del governo

VENEZIA — Oltre diecimila lavoratori veneziani hanno sfilato ieri per le vie di Mestre. Fabbriche, scuole, uffici si sono fermati per lo sciopero generale di quattro ore indetto dalle organizzazioni sindacali contro i recenti provvedimenti governativi per una politica economica diversa e contro il tentativo padronale di approfittare della crisi per portare avanti il ricatto «o scala mobile o contratti». Lo sciopero e la manifestazione di ieri sono nati nelle fabbriche. Subito dopo le misure governative, da tutta Porto Marghera sono partiti i documenti di protesta che invitavano alla lotta, non escludendo nemmeno il ricorso allo sciopero generale nazionale.

Esplicito anche il «giudizio negativo del movimento sindacale veneziano per come si sta deteriorando il rapporto tra i vari livelli del sindacato in materia di democrazia partecipativa e decisionale. Lo stesso confronto con il governo e le controparti padronali evidenzia — secondo i delegati di Porto Marghera - un modo inadeguato di affrontare le situazioni da parte delle confederazioni nazionali». L'attivo dei delegati «in presenza del permanere di posizioni pregiudiziali delle controparti "ha chiesto" la sospensione degli incontri in corso e una risposta di lotta per la via di una reale trattativa».

MILANO — Manca solo una settimana per bloccare la procedura che, in caso contrario, porterà al licenziamento in tronco di 2.020 lavoratori del cotonificio Cantoni. Il tempo stringe e i margini di una trattativa che consenta di escludere che il più grande gruppo cotoniero italiano licenzi in un sol colpo il 40% dei suoi dipendenti si restringono pericolosamente.

Dallo scorso 21 settembre, quando il nuovo amministratore delegato della Cantoni si presentò ad un incontro con i sindacati annunciando a freddo l'avvio della procedura (le lettere che formalizzavano questa intenzione giunsero al sindacato il giorno successivo) la dirigenza del gruppo si è chiusa in un rigoroso silenzio, mostrandosi decisa ad andare fino in fondo.

Il sindacato e i lavoratori hanno risposto all'annuncio con ferma compostezza, annunciando una «lotta di lunga durata» che si è tradotta sin qui in oltre 40 ore di sciopero e in una lunga serie di manifestazioni, assemblee, incontri con le forze politiche e i rappresentanti degli enti locali. Ora si arriva alla stretta decisiva, e il sindacato mostra di voler utilizzare tutti gli strumenti di lotta disponibili pur di respingere questa operazione, consapevole che essa — al di là della sua oggettiva gravità per il gruppo Cantoni — segnerebbe un pericolosissimo precedente in un settore che vede nella sola Lombardia oltre duecento aziende in crisi e oltre diecimila lavoratori direttamente minacciati di licenziamento.

Per lunedì prossimo è già stato annunciato lo sciopero generale della categoria in Lombardia, la regione dove si concentra oltre un terzo dell'industria tessile. Ieri, nel corso di una conferenza stampa a Roma, la segreteria nazionale della FULTA ha annunciato che non esiterà a proporre ai lavoratori l'occupazione di tutti gli undici stabilimenti del gruppo (nei quali lavorano circa 5.200 persone).

Una mossa estrema, una decisione che apre la strada a un inasprimento dello scontro che fin qui i lavoratori hanno accuratamente e sapientemente evitato. «Ma — è stato detto nel corso della conferenza stampa, presenti i segretari nazionali della FULTA Caviglioli, Amoretti, Landi e Ravasio — le battaglie che sicuramente si perdono sono quelle che non si combattono».

A questo appuntamento la FULTA ha confermato anche ieri di non voler mancare, pur rilevando che già nei giorni scorsi un analogo tentativo fatto dalla Regione Lombardia è fallito.

L'età media dei dipendenti del cotonificio Cantoni è piuttosto alta, sfiorando i 43 anni; i dipendenti sono in maggioranza donne, per lo più inquadrate ai livelli contrattuali più bassi, per loro le possibilità di reimpiego in altre aziende sarebbero davvero minime, vista la crisi generale del settore, che investe, oltre alla Cantoni, anche alcune delle maggiori imprese cotoniere, tra cui la Legler, il Bustese, l'Olcese, la Carminati, la Tilane.

D'altra parte il nuovo amministratore delegato del gruppo Cantoni, nominato soltanto nell'agosto scorso (il dottor Giuseppe Garofano, un dirigente proveniente dalla Montedison) non ha saputo presentare un vero e proprio piano di risanamento del gruppo, oppresso da una montagna di debiti (140 miliardi di lire).

Obiettivo della Cantoni è quello di liquidare il 40% della forza produttiva di uno dei più antichi cotonifici italiani, mantenendo però inalterati i livelli attuali del fatturato. Come si può realizzare questo disegno? Le strade possibili sono due: aumentando lo sfruttamento dei lavoratori residui e decentrando massicciamente una grande mole di lavoro.

d. v.

Indesit, Emerson, Voxson: è saltato il consorzio?

Il governo dà 250 miliardi al «polo» Zanussi-Gepi - In pericolo l'occupazione

TORINO — La notizia è piombata come una bomba tra i lavoratori dell'Indesit di Torino e Caserta, della Voxson di Roma e dell'Emerson di Siena. Ieri mattina essi hanno appreso da alcuni giornali che i loro posti di lavoro (quasi cinquemila nel complesso) sarebbero più in pericolo che mai, perché il ministro dell'Industria avrebbe deciso di «bocciare» definitivamente il progettato consorzio fra le tre industrie elettroniche da tempo in crisi.

Una notizia sconcertante, perché solo un paio di settimane fa lo stesso ministero dell'Industria aveva confermato in modo informale alle tre aziende (e ne erano stati informati pure la FLM ed i lavoratori) che la GEPI sarebbe stata autorizzata a finanziare il costituendo consorzio Indesit-Voxson-Emerson con una partecipazione di 20 miliardi al capitale e che l'emanazione del relativo decreto era questione di giorni. E' in base a questo affidamento che la Indesit aveva sospeso finora il licenziamento di 2.020 lavoratori dei suoi stabilimenti di elettronica (770 a None, in provincia di Torino, e 1.250 a Teverola nel Casertano). Ed è probabilmente per questo motivo che nei giorni scorsi il Tribunale di Roma aveva deciso di ammettere la Voxson alla gestione di un commissario governativo, anziché decretarne il fallimento definitivo.

Per tutta la giornata di ieri sindacalisti e lavoratori hanno cercato, inutilmente, di trovare una conferma o una smentita della decisione. Pare che nemmeno le aziende siano riuscite a sapere qualcosa di preciso. *«Poiché crediamo di essere persone responsabili* — hanno infatti dichiarato alcuni dirigenti dell'Indesit — *ci asteniamo per ora da dichiarazioni e attendiamo almeno una conferma ufficiale del governo, prima di rimettere in moto la procedura per i licenziamenti».*

Il modo singolare in cui è stata diffusa la notizia non è l'unica stranezza. Secondo i giornali cui è stata fornita l'anticipazione, nel corso di una riunione di poche ore svoltasi giovedì sera, il ministro Marcora sarebbe stato convinto a cambiare le opinioni che aveva sostenuto per mesi ed a prendere decisioni che si attendevano da anni.

Avrebbe deciso di varare entro dieci giorni un provvedimento legislativo per attuare il piano di settore dell'elettronica civile (televisori, autoradio, registratori, ecc.) che era fermo da tre anni, di stanziare 250 miliardi di lire per la ricerca e lo sviluppo nel comparto e, scelta più rilevante di tutte, di far convergere questi benefici su un unico «polo» di sviluppo: un consorzio tra la Zanussi e la finanziaria di stato GEPI, che dovrebbe essere «aperto», nel senso che potrebbe assorbire in un secondo tempo le attività elettroniche facenti capo all'Indesit, alla Voxson ed all'Emerson. Questa soluzione «tecnica» sarebbe stata proposta dal direttore generale del ministero dell'Industria, lo stesso funzionario che in passato non aveva nascosto di essere contrario alla costituzione del consorzio industriale Indesit-Voxson-Emerson, dichiarando che esso poteva al massimo essere «commerciale».

Qualche commentatore ha subito definito la scelta di un «polo unico», in Italia come una *«vittoria della Zanussi nella guerra dell'elettronica»*. Che una assurda «guerra» tra aziende si sia scatenata e che la stessa associazione degli industriali del settore, l'ANIE, abbia parteggiato apertamente per uno dei suoi associati, la Zanussi, è un fatto noto.

m.c.

Nel turismo nuovi scioperi alberghi fermi dal 16

ROMA — Riprendono le lotte degli oltre ottocento mila lavoratori del settore turismo. Dopo la rottura della trattativa, da parte della Confcommercio, la Federazione unitaria dei lavoratori dei bar, alberghi, mense, strutture turistiche, ha deciso un intenso calendario di scioperi (48 ore) da effettuarsi secondo modalità territoriali nei giorni 16, 17 e 18 di questo mese.

Insomma si torna nel pieno delle lotte a causa dei silenzi e «perdurando — afferma una nota della Federazione Filcams-Fisascat — la posizione della Confcommercio che nei giorni scorsi ha rifiutato (ancora una volta) la mediazione ministeriale» per sbloccare la vertenza ormai in piedi da oltre cinque mesi.

I sindacati unitari hanno, inoltre, convocato entro il mese di ottobre una assemblea nazionale dei delegati per fare il punto della situazione e per mobilitare tutta intera la categoria contro l'arrogante posizione padronale. La necessità di chiudere presto il contratto è stata sottolineata nella relazione, al comitato direttivo della Federazione unitaria, del segretario generale della Filcams Di Gioacchino il quale ha affermato che bisogna evitare nuovi contraccolpi al turismo nella prossima stagione «considerando che i grossi tour-operators (le multinazionali delle vacanze) stanno predisponendo i loro programmi per l'82» e che, quindi, la situazione di instabilità nel settore non favorisce la ripresa del flusso turistico straniero.

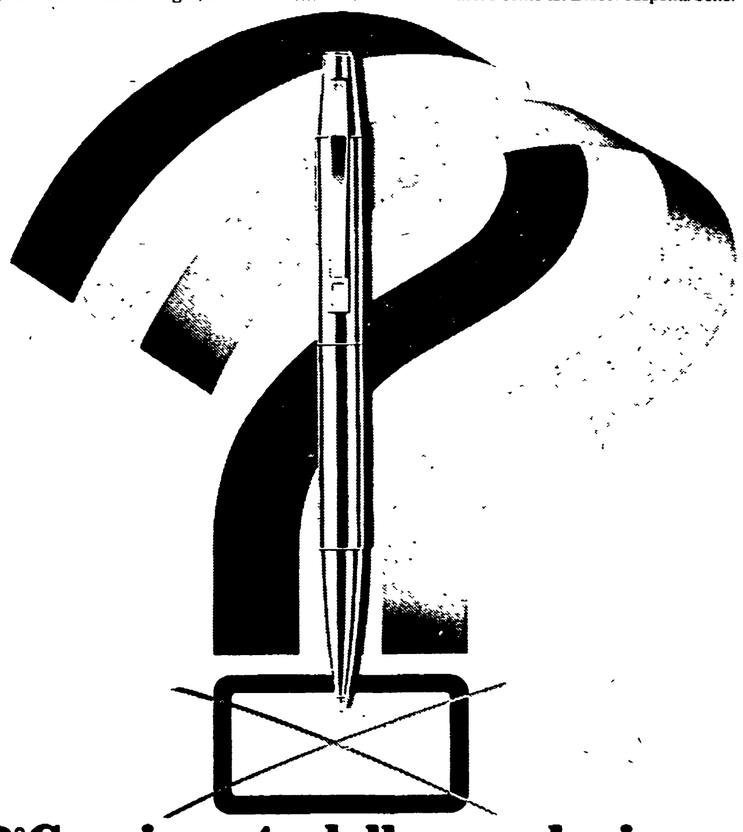
Ti chiediamo 10 minuti di attenzione per aiutare l'Italia nei prossimi 10 anni.

Bastano 10 minuti di attenzione per rispondere bene alle domande che ti rivolge il Censimento '81.

Dalle tue risposte dipendono le decisioni che l'Italia dovrà prendere nei prossimi 10 anni: la politica della casa, l'evoluzione della famiglia, della scuola, del mondo del lavoro, dei trasporti, hanno bisogno della tua collaborazione per trovare nuove soluzioni in futuro.

Apri la porta al Censimento '81, accogli il rilevatore come un amico. Rispondi bene.

istat INFORMAZIONI CHE CONTANO



ATA (Arnes)

12° Censimento della popolazione.

25 Ottobre 1981.

Rispondi bene.

Niente imposte per tre anni sui profitti fatti in Borsa

Scontro tra Formica e Andreatta sulla tassazione dei fondi di investimento

ROMA — Il Consiglio dei ministri ieri ha deciso una serie di importanti provvedimenti che riguardano la finanza e il mercato dei capitali. Il primo, approvato definitivamente, è un disegno di legge che prevede di sospendere per tre anni le imposte sui profitti realizzati in Borsa attraverso la cessione di azioni, nonché misure per favorire un allargamento dei listini di titoli quotati. Di questa facilitazione fiscale si parlava già da tempo ed ha lo scopo di sostenere le attività di Borsa e di dare alimento ad un mercato che, dopo il boom speculativo di quest'anno, ora viaggia nettamente al ribasso. Le agevolazioni proposte dal ministro delle Finanze dureranno fino al 31 dicembre del 1984. Questo sostegno ai profitti finanziari dovrebbe essere accompagnato da un ulteriore provvedimento che dovrebbe essere presentato quanto prima, per rivalutare i cespiti patrimoniali delle imprese, senza applicare le imposte sul reddito sulle plus-valenze che ne deriveranno.

Il secondo disegno di legge è stato presentato da Andreatta, ma è stato approvato solo «in linea di massima», poiché è sorto un contrasto non indifferente tra lo stesso Andreatta e Formica. Si tratta in sostanza della istituzione dei fondi comuni di investimenti. Cioè, una società per azioni che abbia un capitale non inferiore ad un miliardo, può costituire dei fondi (non più di tre per ogni società) che hanno la funzione di acquisire risparmio e investirlo su titoli «ad alto valore speculativo e ad alto rischio per ottenere una rivalutazione più alta, oppure in titoli a reddito fisso».

Il contrasto tra ministri del Tesoro e delle Finanze verte sui criteri di tassazione. Andreatta sostiene: il progetto prevede severi controlli da parte della Banca d'Italia, la più assoluta trasparenza sia fiscale (possono acquistare quote del fondo solo persone fisiche e non società o entità giuridiche che sono sempre dei puri paraventi) sia per quel che riguarda la gestione dei fondi e la loro composizione (per esempio non possono avere più del 5% di una società e non possono investire più del 5% in un determinato titolo), nonché pene severe (fino a tre anni di carcere) per i trasgressori; quindi, occorre prevedere che il fondo in quanto tale non deve essere soggetto a imposta.

Formica, invece, è del parere opposto. Anche il fondo va sottoposto a tassazione. In sostanza — spiega una dettagliata nota del ministero delle Finanze — secondo Andreatta, gli utili e i proventi distribuiti dal fondo non dovrebbero essere soggetti a ritenuta e non dovrebbero nemmeno concorrere alla formazione del reddito imponibile dei partecipanti. Ciò significherebbe che il grosso dell'attività dei fondi — spiegano alle Finanze — sfuggirebbe alle tasse. Formica, invece, ha chiesto che i fondi vengano equiparati a vere e proprie società commerciali e siano, quindi, soggetti passivi per l'IRPEG (imposta sul reddito delle persone giuridiche) e l'ILOR (imposta locale sui redditi). Inoltre, gli utili derivanti dalla partecipazione al fondo dovrebbero essere assimilati ai dividendi azionari. Va sottolineato che già oggi operano dieci fondi di investimento mobiliare più un fondo immobiliare; il loro patrimonio netto si avvicina ai 1.600 miliardi.

La detassazione dei profitti realizzati in Borsa, più le eventuali facilitazioni per i fondi, non possono, sommate insieme, che suscitare interrogativi, nel momento in cui lo stato continua a riscuotere dai redditi da lavoro la gran parte delle entrate e anche più del dovuto a causa del fiscal drag; e nel momento in cui quei parziali sgravi fiscali concessi quest'anno vengono rimessi in discussione per l'anno prossimo.

posta pensioni

Hanno diritto all'assegno i deportati nei campi nazisti KZ

Il segretario generale dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti (ANPPIA), Adriano Del Pont, ci scrive la seguente lettera:

«Nella rubrica *posta pensioni* di sabato, 26 settembre 1981, è apparsa una risposta suscettibile di provocare confusioni: si consiglia a un lettore già internato militare in Germania di chiedere l'assegno vitalizio previsto dalla legge 791 del 1980. Occorre precisare che la legge in questione prevede la concessione di un assegno vitalizio non riversibile solo ai deportati nei campi nazisti KZ, cioè nei campi di sterminio; sono esclusi i militari, a eccezione di coloro che, durante la prigionia, sono stati trasferiti per punizione nei campi KZ.

«Nei casi dubbi, gli interessati possono rivolgersi alla "Croce Rossa Internazionale - Aroldsen - Austria"».

La risposta cui fa riferimento Adriano Del Pont è stata data a un quesito postoci da Dorino Zini di Mulazzo (Massa Carrara).

Riversibilità alla sorella

Celibe, pensionato autoferrotranviere, da diversi anni abito insieme a mia sorella nubile, la quale percepisce dall'INPS la pensione di vecchiaia integrata al minimo. A seguito di una mia ipotetica dipartita, mia sorella resterebbe con la sola pensione minima dell'INPS. Vorrei che venisse esaminata una mia proposta tendente a ottenere la riversibilità della mia pensione a mia sorella, e naturalmente a tutti coloro che si trovano nelle mie stesse condizioni.

Salvadore Salvadori
Firenze

Secondo l'attuale legislazione la pensione spetta alle sorelle nubili solo se si verificano determinate condizioni. La prima è che non esistano, quali superstiti, il coniuge, i figli e i genitori del pensionato (e questo mi sembra il tuo caso). Poi è però necessario che la sorella non sia titolare di pensione, risulti inabile e a carico del dante causa (e qui purtroppo non è il tuo caso). Così stabilisce l'articolo 19 della legge del 29 ottobre 1971, n. 889, al quale non è possibile derogare. Ci si augura, ovviamente, che il legislatore emani norme più favorevoli, ma per il momento nessuna novità è all'orizzonte.

L'INADEL in attesa del tuo ricorso

Per effetto di una sentenza del TAR, l'INADEL deve riliquidarmi il premio di fine servizio. La relativa documentazione è stata rasmessa dal Comune di Livorno fin dal 22.4.1980. Inoltre contro la precedente liquidazione ho inoltrato ricorso straordinario al Capo dello Stato. Sono in pensione dal 1.1.1973 e visto che sono già passati più di otto anni, desidererei conoscere a che punto si trova la mia pratica.

Eramo Fontana
Livorno

La documentazione per la riliquidazione della tua buona uscita a seguito della sentenza del TAR della Toscana, risulta pervenuta all'INADEL fin dal 9 maggio 1980. L'INADEL sulla scorta di tale documentazione predisposte, a suo tempo, la riliquidazione suplementare. Il pagamento di detta somma venne successivamente sospeso in quanto, nel frattempo, a seguito del tuo ricorso straordinario al Capo dello Stato, era pervenuta all'INADEL, da parte del ministero dell'Interno, una richiesta di deduzioni. L'INADEL, da tempo, ha fornito, tramite il proprio ufficio legale, le notizie richieste e attualmente è ancora in attesa di conoscere il risultato del tuo ricorso (ricorso inteso a ottenere il computo della buona uscita in base a una maggiore aliquota sugli anni previsti dalla legge n. 336 in favore degli ex combattenti) onde procedere alla riliquidazione che ti compete.

Riversibilità al coniuge di impiegata statale

In merito alla pensione di riversibilità ho letto su una rivista che, con sentenza del 30 gennaio 1980, la Corte Costituzionale, ne ha riconosciuto il diritto anche al coniuge di impiegata statale defunta. Se è vero, qual è la procedura per ottenerla? Preciso che sono un maestro elementare in pensione, ho contratto nuovo matrimonio e i miei figli hanno goduto di pensione per la madre defunta fino al compimento della maggiore età.

Amilcare Claudio
San Salvo (Chieti)

Lei non precisa le date della «vedovanza» e del nuovo matrimonio, per cui la nostra risposta non può essere specifica Comunque, noi le rispondiamo in via generale, sottolineando che in virtù della legge n. 903 del 1977 sulla parità dei sessi, anche l'uomo può prendere in modo automatico la pensione di riversibilità per la morte della moglie senza dover dimostrare di essere invalido (la sentenza della Corte Costituzionale non ha fatto altro che estendere tale principio anche ai decessi avvenuti anteriormente al 18 dicembre 1977, data di entrata in vigore della legge n. 903).

Il diritto alla pensione nasce dal 1 gennaio 1978 e spetta per tutto il periodo fino a che lei non ha contratto nuovo matrimonio. Quindi, se vuole, può chiedere la pensione alla sua amministrazione, ma tenga presente che in concreto ricaverà ben poca cosa, dato che nel frattempo la pensione è stata goduta dai suoi figli. Se perciò adesso la chiede anche lei, le saranno liquidate le quote a lei spettanti ma certamente dovrà essere recuperata una parte delle quote concesse ai figli, i quali per legge hanno diritto ad una pensione inferiore nel caso in cui contitolare di essa sia pure il genitore.

Si attende il decreto di concessione

Mia moglie il 13.1.1941 fu assunta come infermiera presso un ente di beneficenza per conto del Comune di Perugia. Il 31.3.1968 andò in pensione con la CPDEL per limiti di età e successivamente continuò a lavorare sempre con il Comune fino al 31.12.1977 data in cui, a causa di una grave malattia, fu costretta a dare le dimissioni L'11.9.1978 il Comune di Peugia ha spedito alla CPDEL tutti i documenti per la rivalutazione della pensione, però fino ad oggi mia moglie non ha saputo ancora niente.

Aldo Mancini
Perugia

A seguito del nostro interessamento la pratica di riliquidazione di pensione per i nove anni di servizio prestati da tua moglie dopo il pensionamento, è stata assegnata alla competente divisione della CPDEL per la trattazione. Ora, tenuto conto del rituale «iter» burocratico attraverso il quale si dovrà arrivare alla emanazione del decreto, riteniamo che tua moglie potrà ricevere la pensione riliquidata e i relativi arretrati, nei primi mesi del 1982.

L'integrazione al minimo (legge 34-1981)

Ogni bimestre ricevo una pensione di lire 173.000 compresa gli assegni familiari. I miei coetanei titolari dello stesso tipo di pensione ricevono, invece, lire 360.000 senza gli assegni.

Dopo essere stato svariate volte all'INPS di Lecce non sono riuscito a capire il motivo di questa differenza. Poichè ho lavorato parecchi anni nella RFT, ricevo da tale Stato una pensioncina di lire 52.000 al mese. L'INPS di Lecce tempo fa mi disse che per la pensione tedesca io risultavo debitore presso l'INPS di lire 1 milione e 700 mila per cui concordai di pagare lire 20.000 al mese che mi sarebbero state detratte dalla pensione. Se è vero tutto questo non capisco come da lire 360.000 tolte lire 40.000 a bimestre restano solo lire 173.000?

Luigi Milello
Alessano (Lecce)

La pensione è più bassa in quanto contemporaneamente viene percepita anche la pensione tedesca. Ora però la sentenza n. 34 del 1981 della Corte Costituzionale ha riconosciuto il diritto all'integrazione al minimo anche a favore di chi ha una pensione estera. Perciò ti consigliamo di rivolgerti all'INCA-CGIL, il quale potrà aiutarti nel disbrigo della pratica e nell'esigere il rispetto dei tuoi diritti pensionistici. Per quanto riguarda il fatto che tu prendi una pensione molto più bassa — indipendentemente dalla «pensioncina» tedesca — di quella presa da tuoi coetanei, non possiamo dirti niente perchè non abbiamo dati sufficienti per esprimere un giudizio.

A cura di F. VITENI